



## LA NOTIFICA AL BUIO di Fabrizio Lemme

La dichiarazione di interesse storico-artistico “particolarmente importante” comporta il passaggio di un bene culturale dalla tutela generica alla tutela privilegiata, che si incentra - peraltro senza esaurirsi - nel divieto di uscita dal territorio nazionale (art. 65/2 T.U. 490) e nel diritto di prelazione in favore dello Stato, ogni qualvolta il bene sia oggetto di alienazione onerosa per atto tra vivi (art. 59 T.U. cit.).

Nella vecchia legge Bottai, la dichiarazione era chiamata “notifica” e la diversità nominologica oggi introdotta vorrebbe sottolineare che l’interesse storico-artistico non è **costituito** dall’atto della P.A. e quindi **preesiste** ad esso. Peraltro, tra gli addetti ai lavori si parla tutt’ora di notifica e questo termine noi usiamo, perché ci consideriamo parte del mondo che lo vive.

Sia prima che dopo il T.U. 490, la giurisprudenza del Consiglio di Stato era ed è ferma nel ritenere l’insindacabilità nel merito tecnico del provvedimento di notifica, che può essere impugnato solo per profili attinenti alla sua legittimità: incompetenza, eccesso di potere, violazione di legge.

Peraltro, si affermava e si afferma in quella sede che il provvedimento deve dare una logica giustificazione alle ragioni che comprimono l’interesse del proprietario del bene, privato della possibilità di

esportarlo e soggetto alla prelazione in caso di vendita (quando essa è esercitata, il pagamento interviene, normalmente, dopo molti mesi se non anni, senza il pagamento di interessi).

Quanto alla competenza ad adottare il provvedimento, il D.P.R. 441/2000 (art. 13) la attribuisce al Soprintendente Regionale, il quale, sulla proposta dei Soprintendenti di Settore, sentito l’interessato che ne faccia richiesta, **decide** se l’iniziativa sia giustificata e, in caso positivo, pone il vincolo.

Nel quadro di questi principi istituzionali, mi è accaduto, proprio in questi giorni, di occuparmi di un caso a dir poco singolare.

Si organizza, a Milano, un’asta di beni culturali prevalentemente di origine campano-napoletana ed il catalogo, ovviamente, viene diffuso a livello nazionale.

La Soprintendenza al PSAD di Napoli, **senza esame diretto dei beni e fondandosi solo sulla riproduzione nel catalogo**, propone al Soprintendente Regionale di procedere a notifica e questi pone il vincolo: in difforme avviso rispetto al Soprintendente di Milano, l’unico che abbia effettivamente avuto la possibilità di vedere i beni; disattendendo, senza neppure uno straccio di motivazione, il reclamo del privato, che aveva contestato la notifica al buio, fra l’altro con argomenti che attenevano sia



all'importanza storico-artistica dei beni (contestata anche con il parere di autorevoli studiosi), sia alla competenza della Soprintendenza proponente. Di fronte ad una simile congerie di illegittimità, percepibili *prima facie* anche da non giuristi, viene da chiedersi se la tutela non sia oggi spinta oltre il limite di ogni razionalità.

Lo abbiamo già scritto molte volte, ma val la pena ripeterlo: nell'attuale momento storico, il bene culturale viene inteso sempre di più come un valore fondamentale della nazione, che spinge, **da un lato**, a dilatare a dismisura la culturalità privilegiata (includendo in tale categoria anche fondi di magazzino, oggetti seriali, **addirittura copie**, come ho già scritto!); **dall'altro**, a combattere il mercato, visto, in contrapposizione all'interesse dello Stato, come un pericoloso nemico da avversare.

In Italia, si sa, le cose si scoprono in ritardo e si esaltano oggi valori arcaici del *proto-marxismo* (la proprietà privata dei beni culturali è un furto ai danni della collettività), ormai ripudiati dalle menti più illuminate.

Il mercato, infatti, promuove la ricerca e la conoscenza; consente la conservazione, sia pure in mano a privati, di beni altrimenti destinati al deterioramento e alla scomparsa; è condizione per la dialettica della cultura e quindi per la sua libertà, altrimenti sostituita, alla Zdanov e alla Göbbels, dall'arte di stato.

Questo Governo, che a parole si dichiara liberale, in

materia di beni culturali ha ricacciato indietro la nostra legislazione (ad esempio, circoscrivendo la denotificazione, come abbiamo già scritto nel numero di dicembre), facendo apparire come un legislatore illuminato persino il fascista moderato Bottai!

Perché la cultura non muoia, non resta che augurarci un suo rapido esaurimento, senza alcun rimpianto.